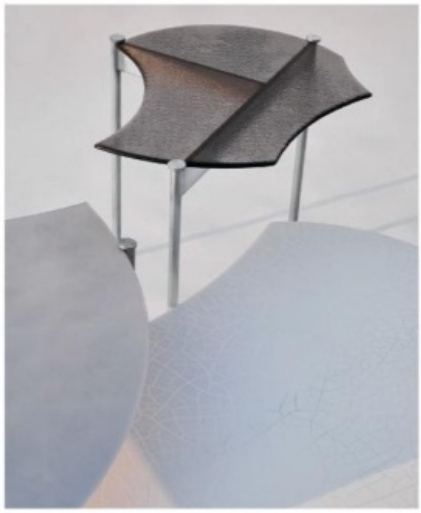
“La grande azienda può essere un partner per il designer indipendente, a patto che la scala industriale preservi l’autenticità dell’intuizione”

Laurids Gallée





A destra, Arcipelago, la collezione di tavolini disegnata da Valentina Cameranesi Sgroi per celebrare i settant’anni di Gallotti&Radice. Il progetto si inserisce nella collezione Tales in Glass all’interno del capitolo Futuro.

PRODURRE MENO E MEGLIO. Un principio di progetto che, più che indicare una via, definisce una postura: la nuova generazione di designer sembra infatti guardare al pezzo unico e alle tirature numerate come a una dimensione ‘fuoriserie’, non tanto perché esclusiva, quanto perché capace di prendere le distanze dall’omologazione e di mantenere un maggiore controllo sulla produzione. Non un rifiuto dell’industria, dunque, come emerso anche in occasione della prima edizione del salone Raritas, curato da Annalisa Rosso, ma la ricerca di un’altra relazione, fatta di materiali recuperati, processi sperimentali e interlocutori capaci di affiancare l’intenzione progettuale. In questa prospettiva, il valore risiede nella fedeltà al processo, la cui qualità non si misura in numeri, ma nel modo in cui le idee prendono forma.

“Nel mio lavoro”, racconta Laurids Gallée, “di seriale c’è la possibilità di riprodurre la collezione in pochi esemplari, tutti fatti a mano”. Axis, la limited edition realizzata per Moser, dimostra come la quantità sia inversamente proporzionale alla complessità della lavorazione: più sofisticato è il processo, minore è il numero di pezzi. La distinzione tra esemplare e serie si fa dunque più sottile se la produzione industriale conserva una forte componente manuale: “la grande azienda può essere un partner per il designer indipendente, a patto che la scala industriale preservi l’autenticità dell’intuizione. La differenza sta in chi è disposto a scendere a compromessi minimi e chi non lo è”. Per Gallée la sfida è trovare una dimensione produttiva capace di preservare la natura culturale del design, prima ancora che quella di consumo.

S.S. V (Wall-E), mobile-sound system compatto e su ruote. Costruito dal designer spagnolo Lucas Muñoz Muñoz nel 2023 per DOPO?/Lavoro a Milano, integra elementi audio professionali – realizzati dalle migliori aziende europee del settore – in una struttura in compensato.

Ma la scala non è l’unico elemento in gioco. Per Nifemi Marcus-Bello contano altrettanto l’accessibilità ai materiali, i sistemi produttivi locali e il senso di comunità. Se Gallée guarda alla relazione con l’industria, il designer nigeriano parte dal contesto: “quella tra arte e design è una relazione più che possibile, sinergica”. Un assunto fatto proprio anche da Valentina Cameranesi Sgroi che, con Arcipelago, ha recentemente condiviso la sua arte con Gallotti&Radice. Sono il contatto con la materia e le tecniche artigianali a permettere loro di traghettare l’idea da una dimensione esclusiva a una più ampia e accessibile. Le opere di “Material Affirmations – ORÍKÌ Acts I–III”, la prima personale di Bello a Lagos, sono così diventate il punto di partenza di progetti industriali in divenire. “Se non avessi realizzato questi pezzi, non credo che le aziende mi avrebbero contattato”, confessa. Gli accordi NDA gli impediscono di indicare i brand coinvolti, ma si fanno i nomi di grandi gruppi americani come Herman Miller e Knoll. Il principio è chiaro: la produzione industriale può incorporare le specificità delle culture locali e trasformarle in patrimonio condiviso.

È proprio il passaggio dalla cultura locale alla produzione contemporanea il terreno su cui si muove Lucía Echavarría. Con Inner Stage, la serie di arredi realizzata per Unno Gallery e presentata lo scorso febbraio al teatro della Escuela del Ballet Folklórico di Agustín Hernández Navar-